

Cattolici democratici nel Partito democratico

Tavola di confronto introdotta da

Gianfranco Brunelli, Vicedirettore de "il Regno"

Discutono:

Paolo Corsini, Deputato PD

Francesco Saverio Garofani, Deputato PD

Vittorio Sammarco, Coordinatore regionale dei Cristiano sociali del Lazio

Trascrizione dell'intervento di:

Paolo Corsini¹

Si, io voglio ringraziare Lino per la cortesia dell'invito e Gianfranco Brunelli per questo contributo di riflessione che tematizza una serie di problemi attorno ai quali anch'io da tempo mi vado interrogando. Con una premessa che devo rendere pubblica per onestà intellettuale nel senso che io ho una storia politica diessina e una formazione e un ritorno, diciamo pure così, alla cultura cattolico democratica. Questa parzialità e questa contraddizione che ho vissuto nella mia biografia personale tuttavia può essere gestita come una sorta di opportunità e non soltanto come un limite. Premetto che condivido la proiezione storica che Gianfranco Brunelli ci ha presentato, mi pare che abbia sostanzialmente ribadito la lettura che Guido Formigoni fa nel suo volume "La prova della democrazia" dell'esperienza storica del cattolicesimo democratico. Una concezione laica della politica, abbiamo letto recentemente sul Corriere quegli estratti del dibattito che intercorre, a metà degli anni '20, tra De Gasperi e Padre Agostino Gemelli e mi pare che questo sia un elemento che debba essere sostanzialmente riconosciuto, l'orizzonte della laicità moderna dello Stato come valore positivo per la fede; ancora, la valorizzazione della democrazia dei moderni come luogo di affermazione dell'eguaglianza di diritti politici e sociali; ed infine, la laicità ed il solidarismo come capacità di cogliere ed agire i portati positivi delle rivoluzioni contemporanee contro ogni forma di sacralizzazione della religione cattolica, contro ogni forma di sacralizzazione delle religioni secolari, della nazione, della classe, dello Stato e io oggi aggiungo delle libertà.

Perché, in definitiva l'azione politica del Polo delle Libertà, del Popolo della Libertà oggi - è interessante che abbiano promosso questa correzione - in realtà è una forma di neopaganesimo, di neosacralizzazione, insomma di una ideologia che fa dell'egoismo acquisitivo e dell'individualismo anomico i suoi assi - appunto - portanti. Non c'è dubbio tuttavia che queste categorie, questi riferimenti si debbano confrontare con una condizione che è assolutamente diversa rispetto a quella che consente di ricostruire la traiettoria del cattolicesimo democratico, e questo raffronto per altro è utile per risolvere uno dei problemi che il PD oggi si trova a dover affrontare. Da parte di taluni esponenti c'è, infatti, una forte enfattizzazione, diciamo così, sulla prospettiva di dar vita ad un partito postidentitario, che è una prospettiva che non mi trova per nulla convinto, nel senso che va certamente rifiutata la prospettiva di un partito neoideologico, ma credo che se il

¹ Testo tratto dalla registrazione, non rivisto dal Relatore.

Politica morale religione

Nel centenario della nascita di Giuseppe Lazzati e a 50 anni dalla morte di don Primo Mazzolari

PD vorrà riprendere il proprio cammino e portare un contributo positivo allo sviluppo della democrazia del nostro Paese e ritrovare le ragioni di una possibile ed auspicabile affermazione, non potrà derogare la soluzione del problema, della sua identità.

E sotto questo profilo credo che la tradizione cattolica democratica, nel quadro di una presenza pluralistica nell'ambito della vita del PD, costituisca un riferimento assolutamente essenziale ed ineludibile. Per quali ragioni? Innanzi tutto perché viviamo un tempo di desertificazione del senso, ed è fortissima la domanda di senso perché viviamo in un tempo caratterizzato da processi di decristianizzazione e oscilliamo tra una condizione di irrilevanza e una ricerca di rassicurazione. In terzo luogo perché questa tradizione va rideclinata e va ripensata, in relazione al fatto che viviamo in un tempo nel quale il multiculturalismo etnico è anche multiculturalismo religioso e questo pone domande, interrogativi, persino inquietanti e non revocabili. Ancora perché viviamo in un tempo nel quale torna prepotente il tema del ruolo della fede nello spazio politico: basta leggere il calendario dei lavori parlamentari anche delle prossime settimane. Basti pensare, e ne indicherò alcune, due o tre delle missioni rispetto alle quali ci dobbiamo misurare -, richiamerò appunto le questioni che anche nel calendario parlamentare sono scritte: il testamento biologico, la dichiarazione anticipata di trattamento e così via.

Viviamo in un tempo nel quale siamo in presenza di una sorta di onda neo guelfa - condivido l'accento che Gianfranco Brunelli ha portato a questo tema nel senso che c'è qualcuno che vorrebbe assegnare alla Chiesa il ruolo di custode dell'unità morale della nazione, e viviamo nel tempo in cui sentiamo il bisogno di rilegittimare eticamente la politica. È significativo che attorno a questo problema convergano due grandi pensatori contemporanei di matrice assolutamente diversa sia Habermas che Böckenförde ragionano esattamente attorno alla rilevanza della fede dell'ispirazione cristiana in ordine alla rilegittimazione appunto della politica. E infine, l'ultima considerazione, viviamo in un tempo nel quale i cattolici democratici hanno perso, diciamo così, i genitori nobili, non c'è più Scoppola, non c'è più Elia, non c'è più Alberigo, c'è stata diciamo così, un venir meno di personalità di primissimo piano che hanno costituito un riferimento sotto il profilo di un magistero morale e politico: viviamo nel tempo della nuova cristianità perduta e quindi abbiamo bisogno di individuare nuove mediazioni nel tempo della democrazia dei cristiani, dopo il definitivo compimento della parabola del partito di ispirazione cristiana. In un tempo nel quale tuttavia ci consola la circostanza e la considerazione che il cristianesimo, per usare diciamo così, un'espressione eccessivamente laica può e deve costituire una sorta di "kit di sopravvivenza" perché forse è l'unica tradizione che può dare risposta alla domanda, non solo di come vivere ma perché vivere, perché dare la vita. Io credo che questo sia, lo sfondo culturale etico politico sul quale è possibile proiettare l'interrogativo di quale contributo il cattolicesimo democratico può dare allo sviluppo e all'affermazione appunto del PD.

Rispetto a quali sfide? La prima l'ho già detta, una ridefinizione identitaria: non mi convincono i teorizzatori del partito post identitario, che significa per molti versi anche un partito agnostico, indifferente, post valoriale. La prima sfida concreta, credo che attenga alla questione sociale come ad una questione antropologica. Recentemente Vito Mancuso ha lanciato una provocazione che ho trovato particolarmente

Politica morale religione

Nel centenario della nascita di Giuseppe Lazzati e a 50 anni dalla morte di don Primo Mazzolari

stimolante - anche se non so se augurarmi che la sua proposta possa essere realizzata perché temo che le risposte che ne verrebbero non sarebbero per me soddisfacenti -: diceva, Vito Mancuso, che il Concilio Vaticano II ha tematizzato il rapporto tra la fede e la storia e ha sostanzialmente definito le linee di una risposta possibile rispetto a questo interrogativo, e proponeva invece un Concilio Vaticano III che tematizzasse il rapporto tra la fede e la natura, la fede, la vita e la morte. Non so se augurarmi che questo avvenga perché se questo provvidenzialmente avvenisse o non avvenisse temo che avrebbe risposte dissonanti rispetto alle mie aspettative. Ma credo che questa sia, la questione sociale con la questione antropologica: un luogo fondamentale a vantaggio dell'intera società italiana ed in modo particolare come supporto all'iniziativa politica del PD, su cui la tradizione cattolico democratica abbia moltissimo da dire. Peraltro, in un tempo nel quale la sinistra perde la memoria di sé e svicola, prende sempre più la tangente di una cultura politica dei diritti intesi, diciamo così in una chiave laicista, quando invece la tradizione cattolico democratica non è forse fondata, su un pensiero che tematizza la centralità della persona? E allora, attorno a questo tema dei diritti, non è possibile per il Partito Democratico ritrovare le ragioni di una risposta in chiave neopersonalistica di un neopersonalismo comunitario che sia all'altezza di quello sfondo che prima richiamavo. Del resto constato che i grandi leader, i grandi leader della storia contemporanea, quelli che in qualche misura possono richiamare una prospettiva da Partito Democratico, in una qualche prospettiva, da Obama a Delors, a Blair, ecco questi grandi leader non hanno mai dissimulato il fondamento cristiano religioso della loro ispirazione e della loro scelta politica. Per altri versi anche il *sentiment*, come dire, del paese depone appunto perché il Partito Democratico si impegni attorno a questo tema. Nella consapevolezza che è compito della politica stabilire che cosa - di ciò che si sa fare - si può e si deve fare in ultima istanza, dopo il vaglio della fede. Ed in questo mi riconosco nella petizione che prima Brunelli suggeriva: un partito laico, sensibile ai valori, nella consapevolezza però che si sta nel PD soprattutto in nome della politica e cioè di una politica che non può presupporre - in ragione della parzialità e del suo limite - di dare una completa rappresentanza ai valori complessivi della coscienza di ciascuno di noi ma è esattamente il luogo nel quale si trova la risposta politica alle divergenze e alle diverse ispirazioni.

C'è un secondo ordine di problemi attorno ai quali mi pare che i cattolici democratici possono e devono dare un contributo significativo per un rilancio del PD dopo il PD. È il tema del pluralismo nel PD, per mutuare una categoria propria di un grande sociologo, definirei della mixofilia, della comunità di fusione. Oggi nel PD ci sono molte correnti cattoliche; correnti, nel senso proprio di articolazioni, in qualche misura, organizzate anche se ufficialmente appunto lo si nega, al punto tale che il PD è diventato una sorta di partito condominio, una sorta di accampamento di tribù. Io credo che la corrente organizza un pluralismo ossificato, si costituisce in forma stabile per organizzare una presenza politica e soddisfare le aspettative di una qualche parte del gruppo dirigente. La corrente segmenta e non unifica, io credo che si possa dare una risposta a questo problema - di una adeguata rappresentazione del pluralismo delle ispirazioni che sono presenti nel PD - strutturando, organizzando delle associazioni appunto "di tendenza", delle associazioni culturali. L'associazione di tendenza è un soggetto contingente, organizza una differenza culturale come autonomia da fare integrare con il partito, come opportunità di promozione di valori di idee di proposte. Occorre

Politica morale religione

Nel centenario della nascita di Giuseppe Lazzati e a 50 anni dalla morte di don Primo Mazzolari

concorrere alla dialettica, insomma, della selezione dei gruppi dirigenti in un tempo, peraltro, nel quale assistiamo ad una partitocrazia senza partiti e assistiamo al fatto, e questo investe anche il Pd, che la forma partito assomiglia ad una sorte di organizzazione in *franchising* delle reti di vendita dei notabili territoriali che alimentano un patrimonio di cui i leader nazionali detengono appunto il marchio -. In questo quadro i cittadini diventano clienti; condivido dunque la petizione, la proposta che Brunelli ci sottoponeva e cioè di un partito che inverte del proprio attributo, o meglio che pratica compiutamente l'”aggettivo” per far vivere appunto il “sostantivo” per far vivere il Partito Democratico, partito che non può che reggersi su regole definite e su una partecipazione attiva.

Infine gli ultimi due ordini di problemi. Il tema della missione del Partito Democratico, in realtà l'Ulivo ha mantenuto l'impegno della propria missione perché dopo il passaggio all'Euro tutta la sinistra e il centro sinistra italiano non sono più stati capaci di individuare una missione, hanno perso il senso della missione e hanno perso il riferimento al popolo, al proprio popolo. Io andrei molto più cauto a definire Forza Italia, il partito del Popolo della Libertà, come il partito azienda, il partito di plastica e così via. So per certo - e saprei identificare - i tratti costitutivi del partito del popolo leghista ma credo che ci sia un'evoluzione anche sotto il profilo del partito del Popolo della Libertà che non sia più soltanto il partito del leader, il partito azienda. Resta il fatto che invece il centro sinistra ha perso la dimensione del proprio popolo, che può trovare se persegue due obiettivi. Primo: dopo la grande crisi e la grande depressione ripensare, per rilanciarlo, lo stato sociale, la *welfare community*, e qui i valori, la tradizione personalistica, neocomunitaria del cattolicesimo democratico possono dare appunto un contributo fondamentale, nel tempo del passaggio dalla finanziarizzazione dell'economia alla socializzazione dei costi della finanza ridotta a casinò e a discarica, discarica di fondi tossici. La seconda missione consiste nel ritrovare le ragioni della democrazia ossia l'impegno - per usare una formula che è certamente molto sospetta ma che trovo abbia ancora una sua suggestione - a rilanciare il tema della riforma intellettuale e morale dei partiti - anche del PD che è un partito oligarchico e che è appunto un partito che è caratterizzato dai tanti capi tribù che controllano l'accampamento delle molteplici tribù -.

Del resto se volessi individuare - vedo che c'è qui Giorgio Campanini e quindi vado molto cauto - se dovessi individuare una data di nascita del cattolicesimo democratico lo ricondurrei al 1905 cioè al discorso di Caltagirone di Sturzo che proprio da questo tema e su questo tema il tema tra il rapporto tra il popolo detentore dello scettro e della sovranità nella vita amministrativa e politica aveva definito le linee di fondo lungo le quali il cattolicesimo democratico avrebbe sviluppato la propria parabola.

Infine l'ultima questione del tutto politica in un tempo di bipolarismo asimmetrico e di una prospettiva che taluni perseguono di bipartitismo perché qualora il referendum dovesse essere celebrato in una giornata come Dio comanda, come le regole della democrazia comandano, certamente avrebbe il quorum e credo che passerebbe. Per il momento viviamo in un tempo di bipolarismo “asimmetrico”; ecco, io credo che andrebbe posta, da parte del Partito Democratico, una riflessione finalmente seria, non fatta di repulse e di tatticismi, una questione seria come è la questione del centro. La questione del centro non *zentrum* tedesco, di *mitte*,

Politica morale religione

Nel centenario della nascita di Giuseppe Lazzati e a 50 anni dalla morte di don Primo Mazzolari

della medietà, di una attitudine culturale e di una disposizione ma anche della tematizzazione della questione del centro sotto il profilo del progetto politico. Perché è dimostrato che le società complesse non si governano dalle ali estreme, ma si governano se si occupa lo spazio del centro. Diceva prima Brunelli che in realtà il Popolo delle Libertà occupa lo spazio politico del pentapartito, ecco, come è possibile creare un'alternativa a questa proposta, come è possibile che non ci rassegniamo? Io credo che innanzi tutto vada ridefinita e ritematizzata la prospettiva del sistema delle alleanze del PD, perché la vocazione maggioritaria è una pura petizione di principio, una petizione di principio che poteva forse essere giocata, io l'avrei giocata in termini assolutamente diversi, giudico un errore macroscopico aver agito sulla base della sconfessione degli ultimi quindici anni, aver rimosso il patrimonio rappresentato da Romano Prodi e dall'esperienza dei governi dell'Ulivo, aver contribuito alla denigrazione dell'esperienza degli ultimi due anni di governo, che non è stata affatto esaltante o entusiasmante ma ha prodotto anche risultati significativi, se non altro, il risanamento dell'economia del Paese.

Io credo che dovremmo riproporre la questione del centro e reindividuare le basi sociali del cattolicesimo democratico perché potremmo trovarci di fronte al paradosso di una grande storia che rischia una piccola deriva perché non c'è più il vecchio radicamento popolare democristiano perché - qui dissento da Brunelli, glie l'ho detto prima dell'articolo che ha pubblicato sul Regno -, la fine dei DS non è a Firenze, il dissolvimento dei DS lo si constata *de visu* a Roma, all'ultima assemblea che abbiamo tenuto: lì è la prova provata che i DS non esistono più, che esistono soltanto dei piccoli potentati, delle piccole oligarchie diessine, che c'è uno sfarinamento. Se c'è il rischio di uno sfarinamento del popolo diessino, c'è una deriva della base sociale del cattolicesimo democratico, dove rifondiamo il riferimento sociale del partito. E come ripensiamo alla prospettiva politica di un sistema di alleanze? Lo pensiamo forse lasciando che qualche teodem passi sulla sponda di Casini? O invece ricostituiamo una proposta politica che tenga conto della società civile, delle forze sociali, delle potenze che sono presenti nella società, delle organizzazioni di rappresentanza di interesse dei vari soggetti politici? Io non ho una risposta a questi interrogativi, so per certo che questi interrogativi vanno posti.

Infine, per concludere, una testimonianza, forse per me la più dolorosa. Anche io sono convinto che siamo in presenza di una restaurazione preconciliare che per il cattolicesimo democratico manca la sponda che fu rappresentata - se è lecito utilizzare questo linguaggio un poco sacrilego - dalla cultura montiniana, da quella esperienza in sostanza. E credo che dovremmo impegnarci soprattutto sotto il profilo culturale perché i valori, la tradizione culturale del cattolicesimo democratico ritorni ad avere piena legittimità anche all'interno della Chiesa e quando dico della Chiesa non intendo dire soltanto della Gerarchia ma della Chiesa come comunità ecclesiale, insomma della Chiesa come esperienza associativa, direi pratica, di fede di quello che chiamavamo il Popolo di Dio. Io credo che questo sia un impegno culturale spirituale religioso degno di essere promosso.